

Realacci: "Green economy è futuro dell'economia italiana. E' importante per uscire dalla crisi" L'Umbria conta su ben 5.590 imprese green che investiranno in tecnologie e prodotti verdi

■ C.S.

Un cuore verde, dinamico e vigoroso, pulsa nell'economia italiana. E' quanto emerge dai dati che Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** e autore del libro Green Italy, ha presentato nel corso dell'incontro che si è tenuto al Festival dell'Energia a Perugia. Non un settore legato esclusivamente ai comparti tradizionalmente ambientali - come per esempio il risparmio energetico, le fonti rinnovabili o il riciclo dei rifiuti - ma un vero e proprio "filo verde", che attraversa e innova anche i settori più maturi della nostra economia, perché la peculiarità della green economy italiana sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. Una vera rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,9% delle imprese che hanno investito in tecnologie e prodotti green, creando occupazione, il 38% delle assunzioni è per figure professionali legate alla sostenibilità, e attraversa il paese da nord a sud. L'Umbria può contare su ben 5.590 imprese green, il 22,6% della regione. Imprese cioè che investiranno in tecnologie e prodotti verdi. Per quanto riguarda le province Perugia conta ben 4.080 mentre Terni 1.510 imprese. "Sotto le ceneri depositate dalla crisi arde la brace della green economy", spiega Realacci. "E' una sfida che l'Italia può vincere se saprà cogliere nelle caratteristiche del suo sistema produttivo le radici di una scommessa sul futuro. La green economy, a maggior

ragione nel grave periodo che stiamo vivendo, è una delle strade principali per rilanciare, su basi nuove e più solide, l'economia italiana. Una prospettiva che nel nostro Paese si incrocia con la qualità, la coesione sociale, il talento, l'innovazione, la ricerca, fattori fondamentali per rendere competitivi i territori e le nostre imprese". Il rapporto GreenItaly evidenzia come la profondità degli effetti della crisi abbia posto l'intero sistema di fronte alla necessità di un radicale ripensamento del proprio modello di sviluppo tanto che nel 2011 quasi un'impresa su quattro (il 23,9% del totale, ovvero circa 370mila imprese, 150mila industriali e quasi 220mila dei servizi) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro quest'anno, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un *minor impatto ambientale*. Una quota che rappresenta un segnale forte dell'effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all'eco-efficienza e alla sostenibilità ambientale, considerando che in questo caso siamo di fronte a un universo che contempla sia le micro imprese al di sotto dei 20 dipendenti, dove chiaramente la propensione a investire è più contenuta sia tutto il settore dei servizi privati, costituito da diverse attività che, per chiare ragioni di natura strutturale o legate al basso impatto ambientale, possono non essere particolarmente inclini alla realizzazione di investimenti green. Inoltre un terzo delle imprese che investono in tecnologie green vantano una presenza sui mercati esteri (34,8%), quota

quasi doppia rispetto a quella rilevata per le imprese che non puntano sulla sostenibilità ambientale (meno di due su cinque, pari al 18,6%). Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale.

Per quanto riguarda i settori questa visione strategica lungimirante è chiaramente più diffusa nella manifattura, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green sfiora il 28% a fronte di un più ridotto 22% nel terziario. E tra le attività manifatturiere, oltre alla chimica e alle attività connesse sostanzialmente all'energia (prodotti petroliferi e public utilities), spicca la filiera della meccanica, mezzi di trasporto, elettronica e strumentazione di precisione, assieme alla lavorazione dei minerali non metalliferi, dove un'impresa su tre si dedica alla realizzazione di investimenti tesi a ridurre l'impatto ambientale delle proprie produzioni. Anche per quanto riguarda l'occupazione la green economy sembra possedere una marcia in più tanto che il 38% della domanda di assunzioni delle imprese è collegata direttamente o indirettamente all'ambiente. Si tratta di più di 220.000 assunzioni sul totale di quasi 600.000 previste nell'ultimo anno. Di queste circa la metà, 97.600 assunzioni sono legate a professioni green in senso stretto (legate agli ambiti delle energie rinnovabili, gestione delle acque e rifiuti, tutela dell'ambiente green mobilities).

“
La green economy sembra possedere una marcia in più tanto che il 38% della domanda di assunzioni delle imprese è collegata direttamente o indirettamente all'ambiente.
”

